

vuole in realtà redimere e salvare l'uomo. Un potere che non si difende, ma che addirittura si lascia uccidere affinché si riveli e si manifesti il più possibile l'amore con cui il Padre ama il mondo.

La regalità di Gesù si manifesta allora all'interno di una sconfitta che esprime l'assoluto dono di sé in funzione di un bene che è in grado di donare vita ed è capace di fondare la libertà dell'uomo.

Il potere di Gesù "serve" nel vero senso della parola, diventa cioè capace di mettersi a servizio dell'umanità, diventando *auctoritas*, cioè autorità in grado di far crescere e far maturare la vita nell'altro.

Un potere, quello di Cristo, impotente che esprime la sua forza nella debolezza (2Cor 12,9) diventando così capace di vincere il potere del male.

L'accettazione di questa prospettiva innovativa diventa per il credente occasione per testimoniare in tutti gli ambiti di vita la prospettiva di un servizio che rinuncia alla dimensione del dominio e si piega alla logica del dono di sé.

Potremmo chiederci allora se nel nostro modo di vivere il vangelo e le relazioni all'interno della comunità siamo capaci di

accogliere la debolezza come elemento costitutivo ma distintivo della nostra fede e se siamo pronti a rinunciare a qualsiasi forma di dominio sugli altri.

Potremmo anche interrogarci per verificare quale sia l'immagine di Dio che ricaviamo dalla vicenda storica di Gesù.

Riusciamo davvero a pensare che in quel Figlio consegnato nella mani dell'uomo, incoronato di spine e crocifisso sul legno della croce sta il vero volto e la vera immagine del Dio tre volte santo? Veramente per noi il "re dei re" è quell'uomo denudato e schernito che sulla croce offre parole di perdono e di amore ai suoi nemici?

PREGHIAMO

Bonum est confidere in Domino, bonum sperare in Domino.

Dio onnipotente ed eterno, che hai voluto rinnovare tutte le cose in Cristo tuo Figlio, Re dell'universo, fa' che ogni creatura, libera dalla schiavitù del peccato, ti serva e ti lodi senza fine. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

**XXXIV Domenica
del Tempo Ordinario
25 Novembre 2012**

Nel nome del Padre...

INVOCHIAMO LO SPIRITO SANTO

Lo Spirito di Dio dal cielo scenda e si rinnovi il mondo nell'amore, il soffio della grazia ci trasformi e regnerà la pace in mezzo a noi. La guerra non tormenti più la terra e l'odio non divida i nostri cuori. Uniti nell'amore formiamo un solo corpo nel Signore.

LEGGIAMO

**Dal libro del profeta Daniele
(7,13-14)**

Guardando nelle visioni notturne, ecco venire con le nubi del cielo uno simile a un figlio d'uomo; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui. Gli furono dati potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano: il suo potere è un potere eterno, che non finirà mai, e il suo regno non sarà mai distrutto.

Salmo responsoriale (Sal 92)
Rit: Il Signore regna, si riveste di splendore.

*Il Signore regna, si riveste di maestà: si riveste il Signore, si cinge di forza.

*È stabile il mondo, non potrà vacillare. Stabile è il tuo trono da sempre, dall'eternità tu sei.

*Davvero degni di fede i tuoi insegnamenti! La santità si addice alla tua casa per la durata dei giorni, Signore.

Dal libro dell'Apocalisse di san Giovanni apostolo (Ap 1,5-8)

Gesù Cristo è il testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra. A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen. Ecco, viene con le nubi e ogni occhio lo vedrà, anche quelli che lo trafissero, e per lui tutte le tribù della terra si batteranno il petto. Sì, Amen! Dice il Signore Dio: Io sono l'Alfa e l'Omèga, Colui che è, che era e che viene, l'Onnipotente!

Alleluia, alleluia! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Benedetto il Regno che viene, del nostro padre Davide! **Alleluia!**

✠**Dal vangelo secondo Giovanni** (18,33b-37)

In quel tempo, Pilato disse a Gesù: «Sei tu il re dei Giudei?». Gesù rispose: «Dici questo da te, oppure altri ti hanno parlato di me?». Pilato disse: «Sono forse io Giudeo? La tua gente e i capi dei sacerdoti ti hanno consegnato a me. Che cosa hai fatto?». Rispose Gesù: «Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù». Allora Pilato gli disse: «Dunque tu sei re?». Rispose Gesù: «Tu lo dici: io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce».

MEDITIAMO

A conclusione dell'anno liturgico la comunità cristiana, la Chiesa, si sofferma a contemplare il mistero di Gesù, Re dell'universo

e lo fa attraverso un testo, quello del Vangelo di Giovanni, che presenta gli ultimi istanti della vita terrena del maestro di Nazareth.

Siamo nel pretorio, probabilmente all'interno del complesso residenziale dove viveva il re Erode, e Pilato, procuratore romano rappresentate ufficiale dell'imperatore di Roma, è chiamato a giudicare un uomo, un giudeo che *“la gente e i capi dei sacerdoti hanno consegnato”* nelle sue mani.

Fin dall'inizio della passione di Gesù si capisce che la responsabilità del popolo e dei capi dei Giudei è quanto mai rilevante nel suo arresto e nella sua successiva condanna.

La vena polemica antiggiudaica del IV evangelista è evidente e si capisce fin dall'inizio del dibattito che è proprio questo potere religioso mondano che porterà Gesù alla morte.

Pilato, dopo aver intrattenuto un dialogo con i Giudei circa la sua competenza nel giudizio su Gesù, rientra nel pretorio e senza indugio viene subito al dunque con Gesù.

La domanda di Pilato verte sull'identità di Gesù: *“Sei tu il re dei giudei?”*. Il dialogo tra Gesù e il procuratore romano verte sul

tema della regalità, tema che per i Giudei ha valore politico nazionalistico, cioè indica quel Re-Messia atteso da Israele per liberare il popolo da qualsiasi genere di schiavitù, mentre per Pilato riveste solo ed esclusivamente un significato politico in opposizione al titolo regale dell'imperatore.

A fronte di queste interpretazioni, Gesù è chiamato a dissipare ogni ambiguità riferita a questo titolo in riferimento alla sua persona.

Del resto già nel capitolo sesto Gesù aveva dovuto sottrarsi alla folla che stava dirigendosi verso di lui per farlo re (6, 15).

La contro-risposta di Gesù irrita Pilato che incalza nuovamente Gesù, che in modo pacato e sereno risponde in modo chiaro.

La sua risposta rivela come la sua regalità non sia di questo mondo, pur essendo in questo mondo.

Gesù è dunque Re, ma secondo una logica che non appartiene al mondo terrestre, e l'esercizio del suo potere è orientato alla testimonianza della verità, dove per verità bisogna intendere il piano salvifico espresso da tutta la sua vita. Gesù infatti entra nel mondo e nella storia per testimoniare che nella sua persona il Padre sceglie di salvare l'umanità dal male e dalla morte

per renderla partecipe della sua gloria.

Non una verità da intendersi dunque in modo intellettuale come insieme di nozioni, bensì in una prospettiva biblico esistenziale, come evento che trova nella persona di Gesù il suo vertice e il suo compimento.

La persona di Gesù diventa allora quella del pastore che esercita il suo potere regale radunando il gregge che si pone in ascolto della sua voce (Gv 10,3).

E' l'ascolto della sua parola, infatti, che fa entrare in quella figliolanza divina che porta il discepolo a far parte a pieno titolo della dimensione celeste da cui proviene Gesù stesso.

Lasciandosi plasmare dalla sua voce ed essendo docili alla sua parola i discepoli possono dare origine alla comunità che si raduna intorno al suo Pastore supremo che è in grado di costituire la sua comunità, la sua Chiesa.

Il potere dunque esercitato dal Re-Gesù è quello di radunare le sue pecore facendole diventare un solo gregge sotto un solo pastore attraverso la donazione di sé che si realizza nella sua passione morte e risurrezione.

Un potere, quello di Gesù, che diventa allora crocifisso perché